

DOSSIER

GRUPPI DI PACE

“Gruppo per una soluzione pacifica e democratica”

a cura della Rete Italiana di solidarietà con il popolo kurdo

15.10.2009

OCALAN: DUE GRUPPI DI PACE POSSONO VENIRE IN TURCHIA

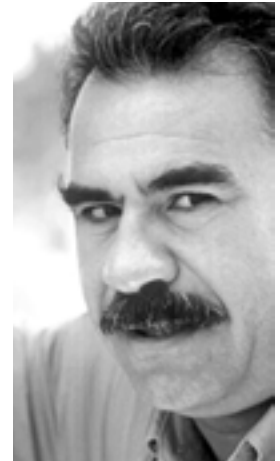
Abdullah Ocalan, leader del popolo kurdo, ha detto che la strada verso una soluzione democratica è, al momento, bloccata. Per aprire una via verso una soluzione politica democratica due gruppi di pace dovrebbero recarsi in Turchia, come già successo in passato.

www.kurdish-info.eu

Per rimettere in moto il processo di pace Ocalan ha proposto quanto segue: “c'è un ostacolo molto serio verso la via di una soluzione politica democratica, un ostacolo che impedisce lo sviluppo della giustizia ed ha un impatto negativo sulle sfere sociali, culturali e militari. Per queste ragioni è necessario superare questa impasse e, ancora una volta, aprire una strada verso una soluzione politica democratica. Per rispondere a ciò propongo che due gruppi di pace si rechino in Turchia come nel passato: uno proveniente dal sud e l'altro dall'Europa. Quello del sud dovrà essere composto dalla nostra gente che viene dal sud e da coloro che abitano nel campo di Mahmura. Questi gruppi dovranno spiegare come i kurdi potranno vivere in que-

sto paese, quali sono i nostri principi per una convivenza comune e per discutere i diritti democratici essenziali e le libertà di cui i kurdi dovrebbero godere. Questi gruppi dovrebbero in primo luogo recarsi alla Grande assemblea nazionale della Turchia (TBMM) e in tutti gli altri enti istituzionali per spiegare perché è necessario per entrambi i popoli imparare a convivere assieme e quali siano i prerequisiti essenziali per questo.

Ha concluso: ‘Invito tutti gli intellettuali, le organizzazioni democratiche civili, i partiti politici e tutte le associazioni a dare il loro sostegno per rendere effettiva la democrazia e garantire un risultato fruttuoso al processo di pace’



15.10.2009

COMUNICATO STAMPA DEL CONSIGLIO ESECUTIVO DEL KCK

Presidenza del Consiglio Direttivo del KCK

"Nell'incontro del 9 ottobre 2009 il Presidente Abdullah Ocalan ha sottolineato che nella soluzione della questione Kurda si assiste ad un momento di blocco sia per quanto che riguarda i metodi militari che per quelli politici. Per superare il blocco che esiste nella sfera politica e per aprire le vie della soluzione democratica della questione kurda, il Presidente Ocalan ha fatto un appello al nostro movimento di riutilizzare lo strumento dei gruppi di pace. Questo appello che ieri è stato diffuso dalla stampa è stato accolto dal nostro movimento. Nello stesso momento diverse proposte ed idee che sono state presentate dai nostri amici saranno realizzate. Abbiamo quindi deciso di mandare tre diversi gruppi di pace in Turchia."

"Uno da Qandil, uno dal campo di Mahmura ed uno dall'Europa. Lo scopo di questi gruppi di pace è di fare un passo avanti nella democratizzazione e pacificazione della Turchia, di ammorbidire la durezza che c'è e creare una atmosfera adatta alla costruzione di un clima di pace. Questo appello, che il nostro Presidente ha fatto, nello stesso momento è rivolto anche allo Stato turco.

Noi, per quello che ci compete faremo di tutto per soddisfare la richiesta dell'appello. La nostra sincerità nella soluzione democratica e pacifica è totale e metteremo ancora una volta in campo la nostra insistenza e decisione.

Questo nostro atteggiamento è causato dal senso di responsabilità nei confronti dei nostri popoli e di un senso responsabilità verso una libera convivenza. Noi speriamo che questi passi possano contribuire a creare degli sviluppi positivi. Dopo tanto tempo, per l'ennesima volta il Presidente Ocalan è stato nuovamente obbligato all'isolamento, le operazioni militari stanno continuando, i politici kurdi ancora vengono arrestati e continuamente calunniati con accuse infamanti, le forze interne ed esterne che non hanno interesse affinché una soluzione democratica venga trovata, lo trovano, invece, nello scontro e stanno facendo delle provocazioni. Come si è visto a Çaldıran ancora continuano le uccisioni ignote.

Nello stesso tempo, come nel caso di Ceylan Onkol, ci sono assassini che rimangono impuniti, sui quali si mantiene un atteggiamento molto irresponsabile da parte della Procura della Repubblica che si rifiuta di indagare sul caso "Non è morta per un colpo di mortaio, non abbiamo responsabilità". In un ambiente così, la nostra decisione di mandare gruppi di pace deve essere valutata in modo giusto. Noi con questo atteggiamento cerchiamo di superare la mentalità di coloro che vogliono bloccare e stanno bloccando il percorso di pace. Stiamo dalla parte delle popolazioni che veramente vogliono una soluzione democratica. Il nostro movimento il 13 aprile ha preso la decisione di dichiarare un unilaterale periodo di "non azione" al quale il governo della Repubblica turca ha dato diversi nomi. In questo momento questo percorso sembra soffocato.

Nonostante tutte le dichiarazioni dei dirigenti dell'AKP la strada verso una risoluzione si sta restringendo, rischiando di causare gravi danni e pericoli. Comportamenti non responsabili hanno portato il percorso di pace ad essere sabotato, gli stessi comportamento che gradualmente lo stanno mettendo in pericolo. Con questa azione il nostro vero obiettivo è di fermare nuovi scontri che possono creare altre perdite di vite umane. Tutte le parti che vogliono la pace e la democrazia devono contribuire per poter superare questo momento che sta lentamente soffocando il percorso verso la pace. Dentro il paese come all'estero, l'opinione democratica e pacifica, come chi vuole stabilità devono contribuire a questo percorso e prendere la responsabilità che gli compete.

Chiediamo all'opinione pubblica kurda di capire bene il senso di questa iniziativa, parteciparvi ed accogliere i gruppi di pace come ambasciatori di pace per dimostrare la volontà del popolo al percorso della soluzione democratica. A tutto il popolo del Kurdistan diciamo che non è questo il momento di ammorbidirci, siamo di fronte al bivio di un percorso molto critico. Senza mettere in discussione la sua autodifesa, con manifestazioni popolari forti, deve dimostrare la sua contrarietà alla guerra e a chi vuole la guerra, alzare la voce della pace e lottare per la pace.

Chiamiamo tutte le organizzazioni democratiche in Turchia ed in Kurdistan affinché questi gruppi di pace che organizzeremo possano avere successo per aprire la strada della pace."

7.10.2009

VIAGGIO DI PACE: COME SIAMO GIUNTI A QUESTO PUNTO

www.kurdish-info.eu

Il movimento di liberazione kurdo ha creato le basi per gli sviluppi attuali sin da Marzo scorso assumendo tutta una serie di iniziative. In primo luogo il movimento annunciò il cessate il fuoco il 13 Aprile. Il fine di quella iniziativa era quello di garantire il proseguimento di un periodo di distensione dopo le elezioni locali e le celebrazioni del Newroz. Questo ebbe anche un effetto positivo nel successo kurdo al ballottaggio.

Il KCK continuò questo atteggiamento per indirizzare il processo verso una soluzione pacifica. Più tardi annunciò di voler prolungare il periodo fino al 1 Giugno. Le forze di difesa popolari annunciarono di voler ricorrere esclusivamente alla forza nel caso fossero state attaccate. Questa decisione è stata poi prolungata fino al 15 Luglio.

Comunque dopo varie richieste fatte al KCK di estendere il periodo di "non scontro" fu presa una ulteriore

decisione di prolungare il periodo di non scontro fino al 1 Settembre.

Dopo questa estensione, con la crescita delle voci democratiche in Turchia e a seguito della decisione assunta il 29 Settembre il KCK decise di prolungare il "non scontro" per un tempo indeterminato prendendosi cura di analizzare la situazione e, nel caso, assumere altre decisioni.

Quello che in maniera più significativa ha portato a questi sviluppi è stata la road map per la pace preparata dal Leader del Popolo Kurdo, Abdullah Ocalan. La road map è stata consegnata nelle mani delle autorità turche lo scorso 20 agosto.

Immediatamente il KCK disse di accettare la road map senza discussione. I passi intrapresi dal movimento

“Il 1 ottobre del 1999 il PKK inviò 8 guerriglieri che entrarono in Turchia da Semzinan, il luogo nel quale la lotta armata iniziò 15 anni prima”



kurdo hanno portato la Turchia a dover intraprendere anch'essa dei passi. Segnali di un fermento nello Stato turco si notarono sin da Maggio scorso durante l'analisi del voto della popolazione kurda nelle elezioni locali.

Il “Problema Kurdo” divenne la questione più discussa in Turchia dopo che il giornalista Hasan Cemal intervistò Murat Karayilan, il Segretario del Consiglio esecutivo del KCK. Durante questa intervista, questioni prima considerate taboo furono discusse aperte. Per la prima volta la questione è stata discussa da entrambi le parti.

A Giugno, al Consiglio per la Sicurezza Nazionale (MGK), il Primo Ministro della Turchia annunciò un progetto che sarebbe stato coordinato dal Ministro degli Interni Besir Atalay. Atalay iniziò una lunga serie di incontri con le organizzazioni civili e i partiti politici. Atalay incontrò anche il DTP per la prima volta.

In Agosto, dopo la riunione mensile del MGK le intenzioni del governo divennero chiare, la volontà non era di risolvere il problema ma di liquidarlo. Mentre tutti stavano attendendo di conoscere la road map presentata da Ocalan. Abdulla Gul disse: “Dimenticate Imrali ed il resto, non sono loro gli interlocutori”. Erdogan rovesciò completamente le sue dichiarazioni affermando: “Vedo questo problema come un problema di terrore”. L'Iniziativa Kurda divenne l'Iniziativa Democratica e fu in seguito rinominata Progetto per l'unità nazionale.

In breve l'AKP mandò in frantumi la speranza di coloro che si attendevano che fossero intrapresi passi coraggiosi.

Gruppi di Pace sono già andati in precedenza Uno dei passi più importanti assunti dal PKK in passato fu quello di inviare dei gruppi di pace in Turchia. Il PKK aveva già annunciato 5 cessate il fuoco. Nel 2005, 2008 e 2009 fece tre annunci di non utilizzare le armi. Il più significativo passo intrapreso dal PKK è stato quello di inviare dei gruppi di pace in Turchia rispondendo così positivamente alla chiamata di Abdullah Ocalan. Ocalan chiese ai guerriglieri del PKK

di ritirarsi dalla Turchia il 2 Agosto del 1999 e il 29 Settembre di inviare dei gruppi di pace.

Il 1 ottobre del 1999 il PKK inviò 8 guerriglieri che entrarono in Turchia da Semzinan, il luogo nel quale la lotta armata iniziò 15 anni prima.

Il primo gruppo era composto da Ali Sapan, Seydi Firat, Mehmet Sirin, Ismet Baycan, Yasar Temur, Sohbet Sen, Gulden Ucar and Yuksel Genc. Al gruppo si fecero incontro 50 soldati. Con loro avevano 4 lettere indirizzate al Presidente della Repubblica, al Parlamento, al Primo Ministro ed al Comandante in Capo delle Forze Armate. Il PKK dimostrò che se la Turchia lo voleva, il PKK sarebbe stato pronto alla pace.

Successivamente un secondo gruppo fu inviato da Vienna il 29 Ottobre 1999. Il gruppo era formato da: Haydar Ergul, Aysel Dogan, Dilek Kurt, Aygul Bidav, Imam Canpolat, Yusuf Kiyak, Ali Sukran Aktas and Haci Celik.

A questi sforzi fu risposto con decenni di galera per i membri dei gruppi di pace. Ismet Baycan, membro del Primo Gruppo, perse la sua vita come risultato di un attacco di cuore, il 24 Maggio del 2003 nel Carcere di Tipo E di Mus. Haydar Ergul e Haci Celik sono ancora in prigione sebbene sia trascorso il termine della pena alla quale furono condannati.



18.10.2009

SEYDI FIRAT GUIDERA' IL GRUPPO DI PACE DA QANDIL E DA MAHMURA

www.kurdish-info.eu

Secondo quanto riportato dalle agenzie stampa, il primo gruppo di pace partirà domani, 19 ottobre, per entrare in Turchia via Silopi. Del Gruppo faranno parte 26 persone, tra le quali 4 ragazzi provenienti dal Campo profughi di Mahmura e da 8 guerriglieri, tra i quali 4 donne, provenienti dal Monte Qandil. Il gruppo sarà guidato da Seydi Firat che è stato già membro del primo gruppo di pace del 1 ottobre 1999 che diede voce al dialogo per una soluzione democratica della questione kurda.

19.10.2009

LETTERA DEL GRUPPO PER UNA SOLUZIONE PACIFICA E DEMOCRATICA

Agli onorevoli rappresentanti del Governo della Repubblica turca, alla sua cittadinanza ed alla comunità democratica

Al fine di sbloccare l'attuale momento di impasse della iniziativa di pace relativa alla questione kurda in Turchia ed al processo di democratizzazione della Turchia, noi, il gruppo di pace che agisce in base alla storica iniziativa di Abdullah Ocalan, è venuto in Turchia per contribuire a creare delle solide basi per la pace.

La nostra decisione di venire in Turchia non è in alcun modo collegata alla possibilità di godere della immunità come previsto alla sezione 221 del Codice penale turco. Abbiamo espresso volontariamente la volontà di far parte di questo gruppo di pace. Facciamo questo, in primo luogo, per fermare il bagno di sangue tra le parti, per porre fine al pianto delle madri e per rafforzare le fondamenta per costruire una soluzione pacifica. Come è evidente dalla iniziativa di pace che abbiamo intrapreso, noi non siamo la radice del problema ma piuttosto la parte che vuole una soluzione pacifica. La Turchia si sta avviando verso un processo molto importante e molto critico. Dopo le elezioni locali dello scorso 29 Marzo, il dibattito sulla democratizzazione della Turchia ha raggiunto un livello molto importante. Alla road map per una soluzione pacifica, disegnata dal nostro leader Abdullah Ocalan, è stata impedita la diffusione pubblica. Nonostante questo, la road map ha ottenuto un effetto positivo nel dibattito in corso per una soluzione pacifica e, assieme ai costruttivi annunci della autorità di governo, ha rafforzato la possibilità di una soluzione democratica e pacifica.

Il fatto che una comunità ampia e diversificata stia tentando di contribuire al dibattito (sebbene su basi limitate) ha, in quanto tale, aperto la possibilità per una reale democratizzazione della Turchia. I contributi della comunità al dibattito miglioreranno la comprensione reciproca tra i suoi popoli e il rispetto per i diritti dei suoi vari popoli. Il Movimento Kurdo di Liberazione

sta continuando il suo cessate il fuoco unilaterale e i suoi durevoli sacrifici. Attraverso questi sviluppi ed il dibattito che ne è risultato, il pubblico turco ha potuto verificare la situazione critica vissuta dal popolo kurdo. Questi sviluppi hanno portato al centro del dibattito le questioni della democratizzazione della Turchia e gli sforzi per trovare una soluzione democratica e pacifica alla questione kurda come istanze reali esistenti. Il fatto che i problemi del popolo kurdo e di quello turco non possano essere risolti attraverso la violenza ma piuttosto attraverso l'utilizzo di politiche democratiche ha, adesso, ottenuto un fermo riconoscimento.

Come gruppo di pace crediamo che la nostra iniziativa possa contribuire al processo democratico fornendo le basi per una maggiore comprensione reciproca e creativa. Oggi, più che mai in passato, gli sviluppi in Turchia forniscono la possibilità per una vera soluzione. Una soluzione democratica della questione kurda offrirà le fondamenta per la democratizzazione e la stabilizzazione di tutta la regione. Per dare vita a questa possibilità noi siamo fiduciosi che, in primo luogo, le forze e le comunità che ne hanno la responsabilità approccino questo processo in una maniera delicata e piena di sensibilità.

Quali siano le condizioni per una soluzione, la democrazia comunque non prevarrà senza una volontà comune. Gli ostacoli posti dai gruppi sciovinisti e nazionalisti contro la democratizzazione della Turchia e la soluzione pacifica e democratica, rendono questo punto estremamente chiaro. Gli attacchi ad ampio raggio lanciati da questi gruppi contro la democratizzazione della Turchia sono ideati al fine di impedire una soluzione democratica alla questione kurda. Ciò costituisce una minaccia reale alla iniziativa democratica che si è sviluppata ed al dibattito prodotto sino ad oggi.

Al fine di prevenire le minacce al processo democratico, Abdullah Ocalan ha fatto appello ai gruppi per una soluzione democratica e pacifica di recarsi in Turchia. Noi stiamo quindi esercitando la nostra libera volontà

di andare in Turchia come ambasciatori di pace per sostenere il processo in corso. Un'altra ragione è di svelare il piano sovversivo al fine di rafforzare la possibilità che i nostri popoli possano vivere assieme in armonia.

Alcuni di noi sono rappresentanti del popolo di Mahmura che vive nel campo come conseguenza delle dannose politiche che hanno portato alla impossibilità di trattare la questione kurda. Negli anni '90 il governo turco bruciò e distrusse molti nostri villaggi. Questi attacchi ci obbligarono a migrare dalle terre nelle quali eravamo nati e cresciuti e ci obbligarono a lottare per sopravvivere a condizioni insopportabili ed ai continui bombardamenti. Famiglie e persone care persero la vita a causa di queste politiche ingiuste. Ugualmente molti membri delle nostre famiglie e dei nostri affetti divennero le vittime di esecuzioni extragiudiziali eseguite dalle forze governative dell'epoca.

Ad oggi non sappiamo come queste persone furono uccise e dove si trovano i loro corpi. Migliaia di persone furono rese disabili e centinaia furono imprigionate e sono ancora in prigione fino ad oggi. Come il popolo di Mahmura, abbiamo vissuto tutte queste sofferenze, non c'è nessuno che voglia vivere in pace con la libertà delle nostre identità più di quanto non vogliamo noi.

Altri di noi hanno deciso di assumere un ruolo attivo all'interno della Lotta Kurda di Liberazione, rimanendo sulle montagne per anni attraverso condizioni immensamente complicate al fine di proteggere la loro degna identità. Ciò era una risposta ad un altrimenti non risolvibile questione kurda, con ineguaglianze nelle condizioni di vita dei kurdi e ingiustizie vissute dai kurdi. Questa divenne la nostra lotta per la nostra esistenza, per una soluzione basata sulla democrazia, sull'eguaglianza e sulla libertà.

Ogni conflitto deve avere il suo percorso di dialogo per una soluzione pacifica. Noi siamo fondamentalmente ed eticamente convinti che quando un problema è stato afferrato e reso aperto al confronto pubblico allora le parti in causa debbano recedere dall'uso della violenza e tentare una soluzione pacifica attraverso il dialogo. Crediamo fermamente che una soluzione possa venire soltanto da coloro che credono ed evocano la pace. Come è stato evidenziato dai conflitti presenti nel mondo, grazie alle circostanze uniche che abbiamo, possiamo raggiungere una soluzione pacifica attraverso il dialogo .

Per questa ragione riteniamo il nostro contributo di tentare di scavalcare l'attuale impasse nel processo attuale come un passo cruciale. Con la coscienza delle nostre responsabilità per il proseguimento del processo di pace abbiamo risposto all'invito del nostro leader e alle speranze del nostro popolo di creare le condizioni di vivere assieme in pace e libertà. Nonostante tali tentativi non siano stati fruttuosi in passato, noi dimostriamo, ancora una volta, il volere del popolo Kurdo e della sua guida per una soluzione pacifica. Noi crediamo che tutti coloro che sentono la responsabilità per una soluzione pacifica rispetteranno e so-

sterranno la nostra iniziativa di pace. Il risultato di questa nostra fede è ciò che noi stiamo attuando, questo sacrificio come pegno da pagare a dimostrazione della nostra capacità di accogliere una risoluzione democratica. Crediamo che i rappresentanti del governo turco e coloro che sono a favore della pace risponderanno a questa iniziativa con la responsabilità che essa merita.

Noi elenchiamo le nostre richieste affinché il nostro messaggio di pace possa avere vita:

- 1. Che la road map disegnata dal nostro leader possa essere consegnata ai legittimi destinatari affinché possa avere avvio un dibattito pubblico.**
- 2. Che entrambi le parti in conflitto rispettino il cessate il fuoco affinché possa avere inizio un processo pacifico e democratico di risoluzione della questione kurda.**
- 3. Sulla base del riconoscimento della nostra identità kurda, che nella Costituzione sia garantita e protetta la nostra identità ed il nostro diritto a vivere liberamente, in eguaglianza e come parte di una Turchia democratica.**
- 4. Che sia possibile praticare liberamente la nostra lingua: parlarla, studiarla, svilupparla, che sia possibile vivere i nostri valori storici e culturali nella nostra geografia attraverso la nostra lingua madre.**
- 5. Che sia garantito il diritto di dare nomi kurdi ai nostri figli e sia garantito di educarli in kurdo.**
- 6. Che sia permesso di praticare la nostra storia, letteratura, cultura e musica come popolazione kurda e che sia permesso la loro preservazione ed il loro sviluppo.**
- 7. Che ci sia possibile unirci come kurdi e così prendere parte al processo politico democratico, esprimendoci liberamente.**
- 8. Che le città ed i villaggi del Kurdistan siano liberati dalle guardie di villaggio e dalla violenza governativa e che vi si possa vivere in sicurezza.**
- 9. Per la democratizzazione della Turchia, per la creazione di una Costituzione civile e democratica.**

Queste richieste sono la base per trovare una soluzione democratica alla questione kurda. Noi tentiamo di aprire un dibattito democratico e di produrre la pace in Turchia con tutta la comunità democratica. Facciamo questi passi al fine di portare avanti questa storica opportunità. Crediamo che la nostra iniziativa avrà successo e su queste basi salutiamo tutti coloro che sono in favore della pace.

19 ottobre 2009

Gruppo per una soluzione pacifica e democratica

19.10.2009

Oggi 19 ottobre 2009 svolta storica per la pace nella Questione Kurda

di Aldo Canestrari

Kiziltepe (Kurdistan), 19 ottobre ore 23, difficile in questo momento fornire un resoconto dei fatti (e ancor di più una loro valutazione) che vada oltre il frammentario, l'incompleto, e, soprattutto, il provvisorio: tutto deve ancora essere verificato, e sono ancora possibili svolte controcorrente.

Ma per ora tutto pare confermare una valutazione di fondo: la recentissima iniziativa kurda dei Gruppi di Pace sta avendo pieno successo, sia in seno al popolo kurdo (tanto la popolazione che la sfera politica) che di fronte alla controparte: Stato, governo, esercito. E l'eco nell'opinione pubblica turca appare grandioso: come risulta dalla attenzione che viene dedicata all'avvenimento da parte delle Home Page dei principali quotidiani turchi on-line di stanotte (tra il 19 ed il 20 ottobre), per cui tutto lascia pensare che la stessa cosa avverrà sui giornali cartacei di domattina 20 ottobre. Ma sono soprattutto il popolo kurdo e le sue organizzazioni, prima fra tutte il partito, il DTP, a conferire all'avvenimento la caratterizzazione di una partecipazione corale e di massa: a Silopi, dove oggi sono arrivati i due Gruppi di Pace, pare che ci fossero ad attenderli tra 50.000 e 200.000 kurdi, e qui a Kiziltepe almeno un migliaio; manifestazioni sono in corso in tutta la Turchia (in particolare a Istanbul).

Dei tre Gruppi di Pace voluti da Ocalan e annunciati pubblicamente il 17 ottobre, ne sono arrivati a Silopi due: quello proveniente dal Campo Profughi iracheno di Maxmur (16 componenti) e quello provenienti dal monte Kandil, roccaforte dei guerriglieri del PKK in territorio iracheno (8 componenti), per un totale di 34 componenti.

Il terzo gruppo, proveniente dall'Europa, arriverà in aereo a Istanbul nei prossimi giorni (il 21 ottobre?).

Come ha efficacemente messo in rilievo oggi il giornalista e scrittrice Yüksel Genç, che era stata una protagonista del primo Gruppo di Pace, consegnatosi allo Stato turco nel settembre 1999 (e che sull'argomento ha scritto un libro che sarà presto tradotto in italiano), i Gruppi di Pace di oggi, pur se operano in condizioni difficili, agiscono in un contesto enormemente più favorevole di quello dei due Gruppi del 1999, che infatti ebbero sorte travagliata (arresti, processi, detenzione): l'intensissimo dibattito sulla pace dell'estate, alimentato sia dall'annuncio della Road Map tracciata da Ocalan (e tuttora trattenuta dallo Stato turco, che ne ritarda la pubblicizzazione), sia dalle aperture governative sulla Questione Kurda, hanno creato un ambiente favorevole.

Ma l'iniziativa di Ocalan di promuovere i tre attuali Gruppi di Pace ha preso le mosse proprio dalla constatazione che il processo di pace che sembrava avviato stava incagliandosi e bloccandosi, ed era necessaria una iniziativa coraggiosa per sbloccarlo: l'esito odierno dell'arrivo dei tre gruppi pare indicare

che tale scopo sia stato raggiunto in modo pieno.

Innanzitutto va osservato che non si è trattato, questa volta, di una auto-consegna all'esercito ed allo Stato: l'arrivo è stato sostenuto dall'interno del Paese da una gigantesca mobilitazione di massa e da prese di posizione ufficiali del partito kurdo DTP, ed è stato sottolineato il carattere di prova decisiva che tale evento avrebbe rivestito per le dichiarate intenzioni di pace del governo: la parola d'ordine è stata: non deve avvenire come nel 1999, i Gruppi di Pace NON devono essere incarcerati.

E già ieri c'erano state dichiarazioni positive del Presidente della Repubblica Abdullah Gül e degli stessi vertici militari (anche se accompagnate da attacchi dei partiti di opposizione).

I due Gruppi di Pace (provenienti da Maxmur e dal monte Kandil) sono arrivati verso metà pomeriggio a Habur (alle 17,45), il posto di frontiera con l'Irak a pochi chilometri da Silopi, nel sud della Turchia, a est di Diyarbakir, Kiziltepe, Mardin... ed hanno subito consegnato una lettera indirizzata allo Stato ed al popolo della Turchia, che è stata già resa pubblica dalla stampa.

È iniziata subito la lunga e meticolosa pratica dell'identificazione burocratica dei componenti dei gruppi, svolta da Procuratori della Repubblica alla presenza di avvocati di parte kurda: fino verso le 20,30 di sera. Il Ministero degli Interni aveva dato disposizione affinché si procedesse solo al controllo dell'identità, senza nessun provvedimento di arresto e detenzione. L'identità (cioè i nominativi etc.) dei componenti dei due gruppi è stata già pubblicata dai giornali.

Nel frattempo il Presidente della Repubblica Gül ha espresso valutazioni positive dell'iniziativa dei Gruppi di Pace, ed ha auspicato che coloro che erano scesi dalle montagne potessero ricongiungersi alle loro famiglie, e che tale evento possa essere l'inizio di un processo di pace (anche se ne' nelle parole di Gül ne' in parte dei commenti della stampa non c'è chiarezza sul fatto che ci si trova di fronte non ad una resa ma ad una proposta di pace).

I Gruppi di Pace quali hanno in programma, domattina 20 ottobre, di partire da Silopi (tuttora presidiata da decine di migliaia di kurdi che festeggiano l'evento come se fosse il Newroz) per raggiungere prima Kiziltepe (dove sono attesi da almeno un migliaio di kurdi) e poi Diyarbakir, ove domattina ci sarà un incontro pubblico; quindi dovrebbero avviarsi verso Ankara, probabilmente per incoraggiare ulteriormente un dialogo diretto con lo Stato.



20.10.2009

Il ritorno a casa dei guerriglieri curdi

Un gruppo di 34 curdi ha attraversato il confine turco-iracheno in segno di pace

Luca Bellusci - www.peacereporter.net

Lunedì alcuni militanti della formazione guerrigliera del Pkk si sono consegnati volontariamente alla Jendarma turca, per ribadire nuovamente la volontà del gruppo armato di deporre le armi per contribuire alla riforma del governo turco che riguarda il riconoscimento dei diritti civili e politici della popolazione curda in Turchia. Un passo decisivo. Un passo molto importante verso la definitiva tregua, afferma il ministro degli Interni Atalay che sottolinea come questa fase di "ritorno a casa" dei componenti del Pkk è da inquadrare nella politica di apertura che il governo Erdogan sta promuovendo per risolvere definitivamente e in maniera pacifica la questione curda.

La delegazione composta da 34 persone è entrata dal vallo di Habur, nei pressi del confine con l'Iraq nel pomeriggio di lunedì 19 ed è stata subito bloccata dai militari. Della delegazione otto sono stati riconosciuti come membri effettivi del Pkk ed hanno confermato di essere partiti dalle alture del Qandil, il luogo dove si suppone ci sia uno dei più importanti campi di addestramento della guerriglia curda in Iraq. Gli altri 26 curdi provengono dal campo profughi iracheno di Mahmur, gestito dall'agenzia Unhcr, tra loro ci sarebbero 4 minori e nove donne. Gli otto, appartenenti al gruppo armato, dopo aver sostenuto un interrogatorio da parte delle autorità militari, hanno rilasciato un documento dove vengono formulate precise richieste al governo Erdogan: la pubblicazione della Road Map elaborata da Ocalan, che viene tenuta ancora segreta dal mese di agosto; La fine delle operazioni militari turche in Turchia ed Iraq; Garanzie costituzionali per l'identità curda

in Turchia; Un sistema educativo che comprenda anche il riconoscimento della lingua curda; La possibilità di vivere in pace; Una nuova costituzione che rispetti i diritti delle minoranze. Inoltre il gruppo ha dichiarato di non essere rientrato in Turchia per beneficiare della "redenzione attiva", clausola che permette a coloro che mostrano pentimento di non affrontare alcun processo, ma di voler portare un contributo significativo per la risoluzione pacifica del conflitto.

Le istruzioni di 'Apo'. Ocalan nelle scorse settimane aveva dato chiare istruzioni ai componenti della guerriglia, chiedendo l'invio di una "delegazione di pace" per dimostrare l'autentica collaborazione con il governo turco. In questo momento di alta tensione, generato dalla ferma opposizione di alcuni partiti turchi come il Mhp, il gesto del Pkk sembra essere un chiaro segnale di convergenza politica tra il governo e la parte "intransigente" della popolazione curda. Già nel 1999 un gruppo di guerriglieri, sempre su richiesta di Ocalan, si consegnò come delegazione di pace alle autorità turche, ma in quel caso vennero tutti arrestati. Oggi gli otto membri del Pkk, secondo l'associazione degli avvocati di Diyarbakir (Bar), non dovrebbero correre lo stesso rischio del '99.

Il leader del partito curdo Dtp, Ahmet Turk, ha voluto sottolineare come sia ancora molto importante il contributo che Ocalan, leader del Pkk in carcere dal 2002, può portare al processo di pace; egli - afferma Turk - dovrebbe essere incluso tra i negoziatori di questo processo e questa delegazione è la prova del suo ascendente sulla questione curda in Turchia.

20.10.2009

Ingresso trionfale a Diyarbakir dei Gruppi di Pace

di Aldo Canestrari - Diyarbakir

I due Gruppi di Pace che il 19 ottobre a Silopi erano entrati in Turchia dall'Irak ieri sera (20/10) sono partiti da Silopi, e, dopo un itinerario breve ma interrotto continuamente dall'accoglienza numerosa ed entusiasta dei Kurdi ieri a Cizre e Nusaybin, ed oggi a Kiziltepe, Mardin e Cynar, stasera (21/10) sono arrivati a Diyarbakir, con un ingresso trionfale in seno alla popolazione che li attendeva da tre giorni di ininterrotta mobilitazione, tra canti, danze e discorsi, radunata in un grande piazzale in una sorta di nuovo festoso Newroz. Domani (22/10) e' prevista la loro partenza per Ankara.

Io sono arrivato a Diyarbakir oggi (21/10) e verso le 14,30 ho raggiunto tale piazzale, non molto lontano dalla sede centrale del partito kurdo, il DTP; dal 19 ottobre esso era gremito di folla e sul palco si alternavano ininterrottamente cantanti, gruppi musicali, annunciatori, oratori...

Sull'impalcatura campeggiava la scritta: Barýp (significa "pace" in turco) - Apîti (significa "pace" in kurdo). Subito sotto, il ritratto di Ocalan e la scritta: "Vogliamo la nostra Road Map, garanzia della liberta' del popolo". allusiva alla Road Map scritta da Ocalan in carcere e tuttora trattenuta dallo Stato che ne ritarda la divulgazione.

Per quattro ore consecutive e' durata l'attesa. Contrariamente a quanto solitamente accade, anziche' il consueto alternarsi di discorsi in kurdo con altri in turco, dal palco si e' parlato solo sempre in kurdo.



Le canzoni proponevano parole quali "gerilla" (guerrigliero) e "apîti" (pace), ed erano l'espressione coerente della situazione creatasi, in cui i venti di pace, che parevano destinati a dissolversi, sono stati rilanciati in modo travolgente proprio dalla coraggiosa iniziativa proposta da Ocalan e subito raccolta dal PKK, mentre l' "iniziativa kurda" (poi ribattezzata "iniziativa democratica") lanciata dal Primo Ministro Erdogan ormai languiva (anche se occorre riconoscere che sono stati anche la primavera e l'estate di "aperture" verso la questione kurda promosse dalle forze di governo a creare il clima favorevole agli eventi attuali). L'annuncio dell'imminente arrivo dei Gruppi di Pace e' stato salutato dal palco con la canzone "Gerilla Rojbaş" ("Buongiorno guerrigliero"), immediatamente cantata in coro dalla folla. Poi si sono udite le note rit-



miche e un po' solenni degli inni nazionali kurdi...

Finalmente, verso le 18,30, nell'entusiasmo generale, sono arrivati i Gruppi di Pace, dopo un itinerario rallentato dalle continue tappe nelle localita' attraversate (ieri Cizre e Nusaybin, oggi a Kiziltepe, Mardin e Cynar), anch'esse gremite di Kurdi in attesa.

Ma l'arrivo dei due Gruppi di Pace aveva subito ritardi anche per altre cause. Partiti dall'Irak il mattino del 19 ottobre, avevano subito un incidente automobilistico, purtroppo costato la vita ad un componente dei Gruppi di Pace; poi, giunti al confine, molto tempo era stato necessario per i meticolosi controlli dell'identita', visite sanitarie etc. Infine, il 19 sera, per un momento tutto era sembrato turbato da gravi ostacoli: su cinque dei componenti pesava l'imputazione di appartenenza al PKK, e cio' pareva impedirne la liberta' di movimento: i due Gruppi di Pace, di conseguenza, avevano deciso di restare al completo a Silopi fino allo sblocco della situazione. La quale ieri sera (20 X) si era risolta, e tutti avevano ricevuto l'autorizzazione a ripartire.

Dopo l'entusiasmo festante esploso al loro arrivo dal palco si sono succeduti (ora sia in turco che in kurdo) i discorsi dei membri dei Gruppi di Pace e dei loro accompagnatori; e' stato rievocata la precedente esperienza, quella dei due Gruppi di Pace di dieci anni or sono, rilevandone le differenze: ma, nonostante le gravi avversita' allora incontrate, era stata proprio quell'esperienza ad aprire una strada che ora dava i suoi pieni frutti. E' stato sottolineato con orgoglio come l'iniziativa sia stata assunta in un momento carico anche di gravi difficolta' (la continuazione delle operazioni militari dell'esercito, le persecuzioni politiche contro il DTP, le violenze contro la popolazione civile...) e come, ciononostante, i Kurdi abbiano saputo assumere direttamente l'iniziativa, senza attendere aiuti esterni (Comunita' internazionale etc.).

Domani (22 X) e' prevista la partenza per Ankara dei Gruppi di Pace. Ora si vedra' se e come la compagine governativa, che sinora ha assunto un atteggiamento favorevole all'iniziativa kurda, sapra' iniziare con essa un concreto dialogo di pace.

21.10.2009

La marcia zapatista del Gruppo di pace kurdo

di Linda Panco - www.carta.org

Dal 19 ottobre 34 militanti del Pkk hanno varcato il confine tra Iraq e Turchia e si dirigono, disarmati e a piedi, ad Ankara. Portano una lettera di richieste per dare una possibilità concreta alla pace. Sono accompagnati, lungo il loro cammino, da migliaia di kurdi che li festeggiano e li incoraggiano. Il governo turco per ora li lascia fare, e anche questo è un fatto straordinario

34 militanti del Partito dei Lavoratori del Kurdistan [Pkk] due giorni fa, il 19 ottobre, hanno oltrepassato, disarmati, la frontiera di Habur, tra Iraq e Turchia. Si autodefiniscono «gruppo di pace», il loro viaggio è stato ideato da Abdullah Apo Ocalan, leader del Pkk condannato all'ergastolo e detenuto dal 1999 nel carcere di Imrali. I 34 sono diretti ad Ankara a piedi, portano una lettera di richieste per la pace tra la Turchia e il popolo kurdo da presentare al governo. Per ora il governo turco non li ha fermati, e su tutti i giornali del paese è dato molto risalto all'avvenimento.

Nei pressi di Silopi, appena entrati in Turchia, i membri del «gruppo di pace» sono stati prelevati dalle forze di sicurezza e interrogati da un giudice e cinque procuratori turchi. Poi però sono stati liberati e lasciati andare, e una volta superata la frontiera irachena hanno trovato ad attenderli lungo la strada migliaia di cittadini di etnia kurda, che li hanno accolti sventolando bandiere e scandendo slogan che chiedevano una soluzione pacifica per la questione kurda. Il loro cammino è accompagnato da due giorni da persone che li festeggiano e li incoraggiano.



Sono richieste di buon senso, quelle portate dal gruppo di pace. «Nulla che vada oltre, in forma e contenuto, a ciò che il governo di Ankara dovrebbe riconoscere come diritti inalienabili dell'uomo in quanto nazione predisposta ad una politica filooccidentale», ha scritto Antonio Marafioti su Peacereporter.net.

Nella lettera di richieste del comitato di pace [il cui testo integrale è su Peacereporter.net], si legge: «Al fine di sbloccare l'attuale momento di impasse della iniziativa di pace relativa alla questione kurda in Turchia e al processo di democratizzazione della Turchia, noi, il gruppo di pace che agisce in base alla storica iniziativa di Abdullah Ocalan, siamo venuti in Turchia per contribuire a creare delle solide basi per la pace. [...] Una soluzione democratica della questione kurda

offrirà le fondamenta per la democratizzazione e la stabilizzazione di tutta la regione. Per dare vita a questa possibilità noi siamo fiduciosi che, in primo luogo, le forze e le comunità che ne hanno la responsabilità approccino questo processo in una maniera delicata e piena di sensibilità. Quali siano le condizioni per una soluzione, la democrazia comunque non prevarrà senza una volontà comune. [...]

Ogni conflitto deve avere il suo percorso di dialogo per una soluzione pacifica. [...]

Noi elenchiamo le nostre richieste affinché il nostro messaggio di pace possa avere vita: 1. Che la road



map disegnata dal nostro leader possa essere consegnata ai legittimi destinatari affinché possa avere avvio un dibattito pubblico; 2. che entrambi le parti in conflitto rispettino il cessate il fuoco; 3. sulla base del riconoscimento della nostra identità kurda, che nella Costituzione sia garantita e protetta la nostra identità e il nostro diritto a vivere liberamente, in eguaglianza e come parte di una Turchia democratica; 4. che sia possibile praticare liberamente la nostra lingua; 5. che sia garantito il diritto di dare nomi kurdi ai nostri figli e sia garantito di educarli in kurdo; 6. che sia permesso di praticare la nostra storia, letteratura, cultura e musica come popolazione kurda e che sia permesso la loro preservazione ed il loro sviluppo; 7. che ci sia possibile unirci come kurdi e così prendere parte al processo politico democratico, esprimendoci liberamente; 8. che le città ed i villaggi del Kurdistan siano liberati dalle guardie di villaggio e dalla violenza governativa e che vi si possa vivere in sicurezza».

Ora sono due le questioni sul tavolo: la prima è l'accettazione da parte del governo Erdogan di una trattativa che parta dalla «road map» di Apo Ocalan, che non è mai stata resa pubblica; la seconda questione è la ferma condanna dell'opposizione nazionalista [Partito del Movimento nazionalista, Mhp] e di sinistra [Partito Repubblicano del popolo, Chp] ad un processo di distensione che prescindano dalla resa del Pkk alle autorità turche. «Se Erdogan e i suoi dimostreranno di poter varcare anche loro il confine tra i monti dell'odio e la terra del dialogo, probabilmente la Turchia otterrà la pace desiderata e l'ingresso a Bruxelles», scrive ancora Marafioti. «In caso contrario sarà difficile convincere per i decenni futuri un solo guerrigliero delle altre migliaia rimaste nel nord Iraq a tendere per primo la mano all'eterno rivale». Secondo Jonathan Head, corrispondente della Bbc da Istanbul, «la maniera in cui verranno trattati adesso sarà vista come una chiara indicazione della buona volontà del governo».

LA STAMPA

EUROPEA

Reuters

PKK guerillas to surrender to Turkey

Eight members of the Kurdistan Workers Party (PKK) guerillas are surrendering to Turkish military forces in a gesture of support for Ankara's moves on Kurdish rights. <http://www.reuters.com/news/video?videoid=113290>

Associated Press

Turkey releases Kurdish rebels, some face charges

By Christopher Torchia

Turkish authorities on Tuesday released a band of Kurdish rebels who surrendered in a peace gesture, as part of a broad government effort to persuade thousands of other guerrillas to end their decades-long fight.

The legal fate of five of the eight rebels could influence any further moves toward reconciliation. They were freed pending trial on charges of membership in the Kurdistan Workers' Party, or PKK, said Ayla Akad Ata, a pro-Kurdish lawmaker. The crime carries a penalty of several years in jail.

Crowds of jubilant Kurds lined the road as the rebels, among a group of 34 people who crossed from northern Iraq into Turkey on Monday, headed in a bus toward Diyarbakir, the main city in Turkey's Kurdish-dominated southeast.

Television footage showed the passengers smiling and making victory signs, an image that was likely to anger hardline Turkish nationalists but could lead to more rebel surrenders and tentative steps by both sides toward peace.

Most of the group of 34 were refugees, and authorities released them without charges. Four were children and were not questioned.

Amnesty for fighters and more rights for Turkey's Kurdish minority are key demands of the PKK, which began attacks in 1984 and is labeled a terrorist group by the West. As many as 40,000 people have died in a war that reached its peak in the 1990s. Turkish law pardons rebels not involved in attacks, but the PKK wants a broader amnesty that would include leaders who operate in northern Iraq, and jailed chief Abdullah Ocalan, a reviled figure for most Turks.

It backed the surrender of the rebels on Monday, apparently to test the goodwill of a government that is seeking reconciliation with its Kurdish citizens. "They're evaluating implementation of the repentance law to see if, in fact, it represents an adequate amnesty arrangement," said David Phillips, a Turkey expert at the Atlantic Council, a research center in Washington D.C.

A civilian court, set up at the Habur border crossing, released the rebels after reviewing their cases. Prosecutors said the five who face charges included people who traveled from PKK headquarters in Iraq's Qandil mountains, which were bombed in a Turkish assault last year. Others were from a refugee camp, Makhmur, that Turkey has been pressuring Iraq to shut down for alleged rebel activity.

Prime Minister Recep Tayyip Erdogan noted in parliament that the group was released in line with the law. "I find this to be an extremely positive and pleasing development," he said. "I would like to renew my call to those on the mountains, those at Makhmur and those in Europe: I recommend that they return to their country without delay."

Nihat Ali Ozcan, a terrorism expert at the Economic Policy Research Institute in Ankara, said the government should heed reaction from hardline Turks opposed to reconciliation. "The television footage of celebrations, like the return of Caesar to Rome after a victory, is likely to trigger fault lines in the rest of the country," Ozcan said on NTV television.

Turkey refuses to negotiate with the PKK, but Erdogan's Islamic-oriented government recognizes that military action alone cannot solve its conflict with Kurds, who have faced discrimination for years. Giving more social and economic opportunities to Kurds would also boost Turkey's struggling bid to join the European Union.

Kurds make up about 20 percent of Turkey's more than 70 million people and dominate the country's poor southeast region. Critically, the Turkish military has let the government



take the lead on Kurdish pronouncements, signaling its tacit support. The military has often intervened in politics and has sparred with the current government over its commitment to Turkey's secular principles. "We are heading toward a conclusion with a good plan," Interior Minister Besir Atalay said. Cemil Bayik, a PKK leader in Iraq, questioned Turkish sincerity and said the rebel group would not disband as long as "Kurdish identity" was not accepted. "The PKK will not come down from the mountains just because it has a positive outlook toward the peace groups," the pro-Kurdish Firat news agency quoted Bayik as saying.

Financial Times

Eight Kurdish rebels surrender to Turkish army

By Delphine Strauss and Inci Ozturk in Ankara

A group of Kurdish rebels crossed the border from Northern Iraq and surrendered to the Turkish army on Monday, in a gesture intended to spur government efforts to extend the rights of Kurdish citizens. Thousands of people gathered near the Habur gate on Turkey's south east border to welcome the eight militants from the outlawed Kurdistan Workers Party (PKK) as they crossed with a larger group of refugees and PKK sympathisers. It is the first time PKK guerrillas have given themselves up since the 1990s.

Turkey's government spent the summer consulting on reforms to broaden language and cultural rights for an estimated 12m Kurds, aiming to end a 25-year conflict that has claimed over 40,000 lives, deepened social and economic divides and hampered Turkey's progress towards European Union membership. But it has taken few concrete steps since, and Kurdish politicians are growing sceptical that ministers will risk a nationalist backlash by addressing their biggest grievances.

Ahmet Turk, leader of the pro-Kurdish Democratic Society Party, said the group had left its shelter in Iraq's Qandil mountains on the orders of the imprisoned PKK leader Abdullah Ocalan, to show "his sincerity over peace in Turkey" and to hasten the reform initiative.

Serkan Akbas, a local lawyer helping in talks with security forces, said they were unlikely to be arrested. But he said they were still at the border on Monday evening arguing they should enter as "peace envoys" rather than surrendering under a "repentance law".

The government has ruled out any part in the negotiations for Mr Ocalan, who has been serving a life sentence since 1999, and some Turks may dismiss the "peace envoys" as a publicity trick aimed at reasserting his authority over Kurdish politics.

Ahmet Davutoglu, Turkish foreign minister, when asked about the gesture simply called attention to bilateral security agreements signed with the Iraqi government last week and said, "Our fight against terror continues in every dimension".

Both the government and military oppose granting any general amnesty for PKK fighters, but have hinted that existing laws will be interpreted generously for those who have not taken part in attacks.

BBC

Turkish judge orders PKK release

A judge in Turkey has ordered the release of five Kurdish rebels who crossed into the country from Iraq as part of a 34-strong "peace group". The Kurdistan Workers Party members were charged with belonging to a terrorist organisation. The PKK is banned in Turkey. But the judge ruled that they should not be held in custody as they had returned of their own free will.

The group was made up of both PKK fighters from their stronghold in Iraq's Qandil mountains, and refugees from the Makhmour camp south of Mosul.

Turkey's Interior Minister Besir Atalay said the government

expected up to 150 more ethnic Kurds to return in small groups. The group were acting under the apparent orders of Abdullah Ocalan, the PKK leader, who has been in jail since 1999. They were greeted as they crossed the border into Turkey on Monday by thousands of supporters waving PKK flags, before being taken in for questioning by Turkish authorities.

Turkish Prime Minister Recep Tayyip Erdogan said the jubilant scenes at the border were a sign of hope. "How is it possible not to be hopeful when we look at those scenes on the border?" he asked MPs in parliament. "Good things are happening in Turkey."



ANP

Kurdish peace group arrived in Turkey

20.10.2009- The second Kurdish Peace group of 34 members arrived in Turkey, welcomed by many ten thousand Kurds. All of them let free after several hours questioning. Now a new Peace Group is in the way from EU.

The Kurdish Peace Group of 34 members arrived in Turkey on Monday. 8 Kurdish guerrillas from the Kurdistan Worker Party (PKK), 4 women and 4 men, came from the Qandil mountain in Federal Kurdistan (Iraq). The rest 26 people were from Mahmur refugees' camp where the Kurds from North part of Kurdistan (Turkey) had to escape in the beginning of 1990s. 10 000 of refugees are still in this UN-controlled camp.

The Kurdish fighters and refugees have been welcomed by many ten thousand Kurds in the border gate near Silopi between Turkey and Federal Kurdistan. The Peace welcoming ceremony has been organised by the Kurdish legal party DTP and attended by all the mayors and parliamentarians from DTP.

The 34 Kurds from the Peace group have been questioned by the Turkish special prosecutors in near of Silopi on the Turkish-Kurdish border until midnight and afterwards let free except five people. But around 3,000 Kurds spent the night in tents to show support and to ask for the liberation of the rest five Kurds. On Tuesday they were also let free.

The Kurdish Peace members gave a clear message that: "We did not come to benefit from active repentance. We want the initiative to solve the Kurdish question to continue, we want to live together freely and equally".

Ahmet Turk, chairman of the Kurdish social-democrat party DTP, has said the move "shows that the PKK is insisting on peace not war".

The Kurdish Diaspora in Europe, mostly supporters of Abdullah Ocalan-PKK, is also preparing a third Peace group to Turkey. Several hundred volunteers have already asked to be sent as member of the Peace group. The final composition of the group will be decided by the end of this week.

The Peace group went to Turkey on the wishes of jailed PKK leader Abdullah Ocalan to promote dialogue. Ocalan made the same suggestion to Turkey in 1999 as a test and round

15 members of PKK came from the mountains and from Europe. But all of them had been jailed to 10-15 years prison. Today the Kurds are generally sceptical, but for first time they also have hope that the last developments in the Kurdish-Turkish relations can be the first steps on the way to the democratic solution of the Kurdish question in Turkey. The Kurdish Peace Group bring also with them a list of requests below as follows in order that their message for peace may find life:

1. For the road map drafted by our leader to find its rightful addressees in order that a public debate be initiated.
2. For both sides of the conflict to observe ceasefires in order that a democratic and peaceful process to solve the Kurdish question be initiated.
3. On the basis of recognition of our Kurdish identity, that guarantee and protection of our identity be provided within the constitution to live freely, equally and together as part of a democratic Turkey.
4. To live our mother tongue Kurdish freely: to speak it, learn it, develop it, to live our historic values and culture within our geography in our own mother tongue.
5. To be able to name our children in Kurdish and to educate them in Kurdish.
6. To live our history, culture, literature and music as the Kurdish populace, and to develop and protect the same.
7. To be able to unite with our people as Kurds, and partake in the democratic political process and to freely express ourselves within this process.
8. For the villages, towns and the cities of Kurdistan to be free from village guards and fear of violence by governed forces, and to live in security.
9. For the democratisation of Turkey, with the construction of a democratic civil constitution.

Kurdish Guerilla's on the Peace Road

SUZAN FRASER 21.10.2009-Thousands of Turkish Kurds gathered Monday near the border with Iraq to welcome a small group of Kurdish rebels planning to cross into Turkey to support government plans for peace. Lawmaker Sabahat Tuncel said 34 Kurds would cross the Iraqi-Turkish Habur border gate, where authorities set up tents and prosecutors were expected to question the group.

The group includes eight rebels — the rest are noncombatants, including women and children. Kurds in northern Iraq celebrated with music and beating drums as the group left from a rebel camp in a convoy, Turkey's Anatolia news agency reported. Turkish television showed the crowds waving Kurdish flags, singing, dancing and holding up banners calling for peace. Riot police stood guard, while a helicopter circled overhead.

The rebel group — the Kurdistan Workers' Party, or PKK —

said its imprisoned leader Abdullah Ocalan had given instructions for "peace groups" to travel to Turkey to promote reconciliation. The Turkish government has been working on an initiative to end the conflict with the PKK's thousands of rebels.

"We hope this will be the beginning of solving the Kurdish case through dialogue and away from the gun barrels," Bozan Taken, a PKK leader, told The Associated Press by telephone. "We want to show the world that we are with peace and we want peace. The Turkish side has to do the same and to find a radical solution to the Kurdish case."

The rebels have been fighting since 1984 for autonomy for Turkey's Kurds, who makes up a fifth of the country's 70 million population and live predominantly in the impoverished southeast. Tens of thousands have died in the conflict.

The PKK have said, however, that Turkish nationalists and other opposition parties are blocking the government's peace initiative, and that they hope to encourage the government to continue the process.

Ocalan, who is serving a life sentence on a prison island off Istanbul, leads his group through messages reportedly delivered to fighters by his lawyers.

The rebels traveling to Turkey were selected among fighters who have not been charged with attacking Turkish forces, and were expected to benefit from a law pardoning rebels not involved in violence.

A second group of rebels — mainly Kurds in exile in Europe — was also expected to arrive in Turkey at a later date, Turkish news reports said.

Many PKK guerrillas shelter in the mountains of neighboring Iraq, crossing the border for hit-and-run assaults. The group is considered a terrorist organization by both the European Union and United States.

Turkey's government has yet to reveal details of its peace initiative, but in recent years has provided more economic help and cultural rights to Kurds, including lifting a ban on the Kurdish language in 1991.

At the same time, however, it has accelerated its military campaign against the rebels. Last year, Turkey staged a ground offensive against suspected rebel targets in northern Iraq, and has launched cross-border aerial attacks with the help of U.S. intelligence. Parliament this month extended the military's mandate to strike rebels in Iraq.

Associated Press writers Yahya Barzanji in Irbil, Iraq, and Yesim Dikmen in Ankara, Turkey, contributed to the report.

Rete italiana di solidarietà con il popolo kurdo

www.newroz2009.blogspot.com